



## **Rassegna stampa ragionata**

**Sabato 21 febbraio 2026**

- 1. La sentenza della Corte Suprema Usa sui dazi va ben oltre l'economia. È il primo fermo netto posto ai poteri presidenziali di Donald Trump.**
- 2. La logica della cooperazione internazionale e dell'apertura dei mercati è una logica "*somma positiva*", dove tutti possono guadagnare.**
- 3. Ci sono sentenze che fanno giurisprudenza. E ci sono sentenze che fanno politica economica: ora tocca al mercato mettere ordine nei prezzi.**
- 4. Sul Fattore Lagarde l'augurio è che i comportamenti dei protagonisti sia un ammortizzatore dell'incertezza, e non un catalizzatore.**
- 5. Il "nuovo Occidente" non può rinunciare al contempo al "malato francese" e al suo dirimpettaio britannico. Urge un cambio.**
- 6. Il Decreto Bollette e le conseguenze tra i player, lo strappo di Elettricità futura: "Siamo pronti a uscire da Confindustria".**
- 7. La verità è che il mismatch non è un'invenzione statistica: è il risultato di anni in cui abbiamo raccontato che formarsi fosse un'umiliazione.**
- 8. Big data e AI, Ocse e Sviluppo Italia insieme per anticipare le trasformazioni del mercato del lavoro e la necessità di competenze.**
- 9. Diventerà sempre più importante nel nostro Paese valorizzare il contributo dei lavoratori più anziani e dei pensionati.**



[https://www.youtube.com/watch?v=YQIJ76\\_t9G4&list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&index=1](https://www.youtube.com/watch?v=YQIJ76_t9G4&list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&index=1)



## **Andrew Spannaus – Primo stop ai poteri presidenziali. Il prossimo test sulla Federal Reserve – Il Messaggero**

L'importanza della sentenza della Corte Suprema Usa sui dazi **va ben oltre l'economia**. È il **primo fermo netto posto dalla massima corte all'espansione senza precedenti dei poteri presidenziali da parte di Donald Trump**, che pur essendo atteso non era affatto scontato. Nel caso specifico dell'invocazione da parte della Casa Bianca dei poteri economici d'emergenza, era **evidente che il presidente avesse oltrepassato la propria autorità**, poiché il relativo atto legislativo non parla mai di dazi o tariffe; il potere di attuare misure simili resta del Congresso, nonostante la graduale erosione di questo principio negli ultimi anni. Eppure **una Corte Suprema composta da 6 conservatori, 3 dei quali nominati da Trump** stesso, aveva dato poche indicazioni di voler fermare la marcia della teoria del cosiddetto "*esecutivo unitario*", secondo cui il presidente avrebbe il controllo assoluto delle strutture del governo, **senza possibilità di verifica da parte degli altri organi dello Stato**. Nel 2024 i giudici avevano consacrato l'immunità del presidente per qualsiasi atto "ufficiale", salvandolo dalle accuse di aver cercato di ribaltare le elezioni del 2020; e **l'anno scorso avevano più volte sostenuto il presidente nella crociata contro la burocrazia dello Stato**, permettendogli di licenziare i capi delle agenzie indipendenti create dal Congresso e di togliere le protezioni per i lavoratori federali. **Ora arriva il primo stop a questo processo**, che conferma la tendenza nella società e nelle istituzioni di tentare di frenare le esagerazioni del presidente. **Nelle elezioni locali e nei sondaggi i democratici volano**, con uno spostamento delle preferenze di 10-15 punti in numerose parti del Paese. Nel Partito repubblicano cresce, seppur gradualmente, il disagio per il modo di operare di Trump, portando il Congresso a votare contro la Casa Bianca su temi come il caso Epstein, la sanità e i poteri di guerra. **Mancava all'appello solo la Corte Suprema**, che non aveva ancora deciso a che punto tracciare la linea nella sabbia di fronte alle forzature costituzionali. **La decisione è arrivata sui dazi e se ne attende un'altra sulla Federal Reserve**: le indicazioni sono che l'indipendenza della banca centrale sarà considerata sacra, **vietando la possibilità di licenziare la consigliera Lisa Cook** in assenza di gravi motivi. In questo caso ciò che sperava Trump, ossia che i giudici da lui nominati lo avrebbero sostenuto sempre, non avviene. Infatti sui dazi 2 dei "*suoi*", e 3 conservatori in totale, si sono aggiunti alle 3 progressiste in opposizione alla Casa Bianca: **Neil Gorsuch e Amy Coney Barrett hanno seguito il capo della Corte, John Roberts** (nominato da George W. Bush), nella sentenza scritta da Roberts per la maggioranza. **I CONSERVATORI DI FERRO Una decisione di 6 a 3, tuttavia, dimostra che Trump non è al tappeto**. Rimangono i conservatori di ferro - **Clarence Thomas** (nominato da Bush padre) e **Samuel Alito** (Bush figlio) - pronti a sostenere l'espansione dei poteri presidenziali anche quando significa cambiare, di fatto, la Costituzione. E un terzo, **Brett Kavanaugh** (Trump), che sceglie in base all'argomento. Significa che **i cambiamenti istituzionali portati avanti da questa amministrazione non saranno fermati in toto**. La Corte Suprema lascia molto spazio a Trump, più di quanto venga ritenuto accettabile dai tribunali minori, che hanno una composizione più equilibrata di giudici nominati da presidenti repubblicani e democratici. Fa capire, però, che al presidente non sarà permesso tutto: ci sono linee da non oltrepassare. **È una buona notizia per la democrazia americana e anche per i partner internazionali**. Da una parte perché un attore fondamentale nel sistema di pesi e contrappesi ha battuto un colpo forte; dall'altra perché, almeno in alcuni ambiti, l'amministrazione Usa sarà costretta a lavorare in modo più ragionato per raggiungere i suoi obiettivi, quando legittimi, nel rispetto dei limiti costituzionali. **Non è la fine del ciclone**



**Trump, ma un momento importante per riaffermare gli equilibri istituzionali negli Stati Uniti.**

2

### **Leonardo Becchetti – La rivincita del futuro – Avvenire**

Per un po' Trump, approfittando di aver conquistato il centro della scena politica, ci ha riportato in epoche giurassiche, in una specie di passato remoto in materia di commercio internazionale e non solo. Per fortuna l'incantesimo inizia a rompersi, gli anticorpi entrano in azione, il presente e il futuro si prendono la giusta rivincita. **La Corte Suprema Usa ha bloccato i dazi "generalizzati" introdotti dall'Amministrazione Trump perché ritenuti eccedenti i poteri presidenziali.** In pratica, molte tariffe imposte su base emergenziale decadono o restano sospese. Questo riduce potenzialmente i costi di ingresso nel mercato americano per i prodotti esteri, inclusi quelli italiani. Le imprese che avevano già pagato i dazi potrebbero avviare richieste di rimborso, ma con tempi legali incerti. **Certo resta la possibilità che nuovi dazi vengano reintrodotti con basi giuridiche diverse** (es. sicurezza nazionale o decisione del Congresso), **ma le basi per una politica commerciale più aperta e multilaterale sono tornate.** La teoria economica e la storia ci hanno insegnato da tempo che la logica del mercantilismo e dei dazi è una logica perdente "somma zero", dove uno vince e l'altro perde. La logica della cooperazione internazionale e dell'apertura dei mercati è invece una logica "somma positiva", dove tutti possono guadagnare. Grazie a questa logica, negli ultimi duecento anni la popolazione mondiale è passata da poche centinaia di milioni a più di otto miliardi **umentando di più di 55 anni l'aspettativa di vita media nel pianeta.** Se la torta fosse stata veramente di dimensioni fisse non sarebbe stato possibile. La chiave della pace, della prosperità e del successo delle relazioni internazionali è dunque quella della cooperazione, dove uno con uno fa sempre più di due. **È stata la svolta su cui è nata l'Europa con la nascita della Ceca,** che ha condiviso risorse su cui prima si combatteva. **Ed è la logica della risposta dell'Unione Europea alla guerra dei dazi di Trump,** con l'accordo di cooperazione commerciale **con il Mercosur e poi quello con l'India.** Certo non sono tutte rose e fiori perché **ogni accordo d'integrazione commerciale ha singole categorie di vincenti e perdenti,** sono necessari fondi di compensazione e bisogna tenere il punto su regole di dignità del lavoro, sostenibilità ambientale e regole sulla qualità dei prodotti. **Ma la direzione giusta è quella, e non i dazi di Trump.** La notizia di ieri è importante perché, se Trump ci ha inchiodato per un po' su narrative del passato remoto, il mondo ha continuato ad andare avanti. I prossimi tempi ci diranno se siamo finalmente maturi, **come nel titolo di un famoso vecchio film, per il ritorno al futuro.**

3

### **Osvaldo De Paolini – La legge ha parlato, ma ora tocca al mercato mettere ordine nei prezzi – Il Giornale**

Ci sono sentenze che fanno giurisprudenza. E ci sono sentenze che fanno politica economica. La decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti contro i dazi imposti nell'aprile 2025 dall'amministrazione Trump appartiene alla seconda categoria. Perché qui non è in discussione una virgola normativa. **È stato messo un limite a un'idea: che il commercio globale si governi a colpi di emergenza proclamata** e tariffe brandite come randelli. Trump aveva scelto la via più rapida: per farla breve, fino al 25% di dazi su interi comparti, promessa di riportare a casa la manifattura, incasso stimato 300 miliardi di dollari l'anno per le casse federali. Una

3



terapia d'urto, raccontata come rinascimento industriale. **La realtà è stata meno epica. Crescita americana appena sopra il 2,2%**, deficit pubblico di quasi 1.800 miliardi, deficit commerciale ancora oltre 900 miliardi, **inflazione ancora alta al 2,9%**. I dazi non hanno cambiato la geografia della produzione globale. Hanno semplicemente alzato i prezzi. **Una tassa indiretta, travestita da patriottismo**. Ma ora quel meccanismo si ferma. E **si apre una fase nuova, ma non necessariamente più semplice**. Negli Stati Uniti spariscono entrate tariffarie miliardarie. Si profilano richieste di rimborso per le imprese. E **la Casa Bianca perde il bazooka commerciale usato per negoziare a colpi di minaccia**. Sul piano settoriale la redistribuzione è netta. Acciaio e alluminio, protetti da barriere robuste, tornano a fare i conti con il mercato globale. Prezzi sotto pressione, margini più sottili. **Respirano invece la grande distribuzione, l'automotive importato, l'elettronica di consumo, il settore tecnologico** che vive di componenti asiatici. Meno dazi significano meno costi lungo la filiera. In teoria, anche prezzi finali più bassi. In teoria. Perché qui si apre il capitolo più delicato: **chi garantisce che i prezzi, gonfiati in questi mesi dalla copertura dei dazi, scendano davvero?** È forte il sospetto che una parte degli aumenti sia stata "*opportunamente*" assorbita nei listini e nei margini. **Il rischio è che la fine delle tariffe si traduca in un sollievo per i bilanci aziendali** ma non per il carrello della spesa. Ecco perché servirà vigilanza assoluta. **Se i costi di importazione scendono, il beneficio deve arrivare fino al consumatore finale**. Altrimenti la sentenza resterà un fatto giuridico, non economico. **Trump, dal canto suo, difficilmente accetterà il colpo in silenzio**. Potrà tentare la via del Congresso, ma lì contano i numeri, non i comizi. Potrà usare strumenti alternativi - sicurezza nazionale, indagini settoriali - ma sono bisturi, non armi di distruzione commerciale. Oppure **potrà trasformare la sconfitta in un nuovo capitolo della sua battaglia contro i "vincoli" istituzionali**. Resta un punto politico imbarazzante: **la promessa di un'America industriale rifiorita non ha trovato conferma nei dati**. La manifattura non è esplosa, l'occupazione industriale non ha compiuto il balzo annunciato, il deficit non si è dissolto. Per l'Europa si apre un interessante spazio di manovra. **Non per festeggiare, ma per pretendere stabilità. Basta diplomazia delle minacce**. Servono regole prevedibili, accordi settoriali seri, un'agenda comune su industria verde, tecnologia, automotive. Ma Bruxelles non deve illudersi: l'istinto protezionista americano è trasversale. Cambiano i toni, non sempre la sostanza. Quindi, non pensi che basti cambiare qualche numerello sui cartellini. **E l'Italia? Qui la notizia è che l'export verso gli Stati Uniti ha continuato a crescere**, in diversi comparti tra il 5 e il 7% annuo, nonostante le barriere. Meccanica strumentale, agroalimentare di qualità, moda premium hanno dimostrato che il posizionamento alto regge anche con il vento contro. **Con la rimozione dei dazi, questi settori possono rafforzarsi ulteriormente**. Meno costi per l'importatore americano significa più competitività per il prodotto italiano. **Automotive e componentistica recuperano spazio, l'agroalimentare può consolidare quote**, la moda può tornare ad ampliare i margini. Ma, di nuovo, una condizione: che il vantaggio non si fermi a metà strada. Se i costi scendono e i prezzi finali restano alti, qualcuno avrà semplicemente cambiato narrativa, non modello. E dunque, **la sentenza rimette ordine nei poteri. Ora tocca al mercato rimettere ordine nei prezzi**. E lì, più che le Corti Supreme, **servirà concorrenza vera**. E occhi aperti.

4

**Donato Masciandaro - Il fattore Lagarde alle prove con i mercati: serve evitare l'incertezza - Il Sole 24 Ore**

4



**Il cambio del governatore che è a capo di una banca centrale è sempre un fattore di incertezza** per la politica monetaria, e le caratteristiche di un tale evento possono influire sugli effetti che tale incertezza può provocare sull'efficacia dell'azione monetaria. **È quello che sta accadendo nel caso della successione dell'attuale presidente della Bce, Christine Lagarde** il cui mandato scadrà, salvo scelte differenti, a ottobre 2027. Quello che non deve accadere è che vicende nazionali possano danneggiare la comune politica monetaria europea. Il punto di partenza è l'ipotesi, circolata sui media, che la governatrice in capo della Bce possa decidere di lasciare in anticipo il suo incarico. Un'ipotesi smentita poi dalla stessa Lagarde con parole che però non dissipano tutte le incertezze. **La motivazione di un tale gesto sarebbe legata alle vicende politiche nazionali della Francia.** In particolare, la data da segnare sul calendario è quella dell'aprile 2027, che è il mese in cui avranno luogo le elezioni presidenziali. Il ragionamento è che l'attuale presidente della Repubblica francese, **Emmanuel Macron, preferirebbe che la scelta di chi succederà a Christine Lagarde non debba toccare a chi vincerà le presidenziali francesi**, il cui esito è oggi caratterizzato da grande incertezza. Evitare l'incertezza è la bussola che viene attribuita al presidente Macron. Un'ipotesi che dovrebbe essere confermata dal fatto che **dieci giorni fa si è dimesso**, in anticipo sulla scadenza del suo mandato, il governatore in capo della Banca di Francia, **Francois Villeroy de Galhau**, proprio per evitare lo stesso di tipo di incertezza. Ma come cittadini europei l'unica questione rilevante è l'effetto che vicende nazionali che aumentano l'incertezza sul vertice della Bce possono avere sull'unica cosa che conta quando si parla della banca centrale dell'Unione: l'efficacia della politica monetaria. **Concretamente, quanto importante è l'incertezza legata all'evento "Dimissioni Lagarde"?** La risposta si può trovare grazie ad una analisi appena pubblicata dalla Banca dei Regolamenti internazionali proprio sulle conseguenze che sta avendo in generale l'inusuale aumento dell'incertezza proprio su come le banche centrali prendono le decisioni. Almeno due risultati sono rilevanti ai nostri fini. Il primo risultato è quale sia il termometro che i banchieri centrali guardano per valutare la rilevanza dell'elemento rappresentato dall'incertezza; **la risposta è il livello di volatilità dei mercati finanziari.** Di conseguenza, occorrerà valutare quanto e come l'incertezza da dimissioni della presidente Lagarde - battezziamolo **Fattore Lagarde** - **può distorcere la valutazione che i mercati finanziari danno della politica monetaria attraverso i loro prezzi.** Tanto meno conta il Fattore Lagarde, tanto più le vicende a esso connesso vanno derubricate in ordine di importanza. Per essere concreti, dato un indice di rilevanza dell'incertezza che va da zero a cento, nel 2025 i due eventi più rilevanti sono stati per i banchieri **centrali le vicende legate alle tariffe commerciali ed ai tassi di cambio**, che hanno raggiunto entrambi livelli dell'indice vicini all'ottanta. C'è quindi da augurarsi che il Fattore Lagarde, a maggior ragione se ridimensionato dalla stessa protagonista, abbia **una rilevanza pari a quello di shock nel meccanismo di trasmissione della politica monetaria**, che ha un peso vicino allo zero, il che implica un effetto trascurabile sulle decisioni della banca centrale. Il secondo risultato è che l'effetto dell'incertezza sulla strategia ottimale di gestione della politica monetaria vede **le banche centrali divise in due gruppi**: da un lato, ci sono le banche centrali che ritengono che al crescere dell'incertezza debba aumentare la trasparenza della politica monetaria, utilizzando gli annunci monetari; all'opposto ci sono invece quei **banchieri centrali - come quelli che si riuniscono a Francoforte ed a Washington - che hanno deciso per l'opacità.** Sul Fattore Lagarde l'augurio è che i comportamenti dei protagonisti - a partire da quello della presidente in carica - **sia un ammortizzatore dell'incertezza, e non un catalizzatore.** In particolare, occorre evitare che -



come purtroppo è successo in passato - **non emergano nella voliera di Francoforte né i pavoni e neppure i corvi**: sono i banchieri centrali che, per ragioni opportunistiche, rilasciano dichiarazioni in libertà - i pavoni - peggio ancora se protetti dallo scudo dell'anonimato - i corvi. **Ad essere danneggiati sarebbe in primo luogo l'efficacia della politica monetaria**, e di riflesso i cittadini dell'area euro. **L'indicazione arrivata ieri da Lagarde prova a stemperare queste tensioni**. Resta da capire se la dichiarazione avrà la capacità e la credibilità per fare giustizia delle incertezze (e degli aspiranti corvi e pavoni) a beneficio dei mercati, delle imprese e delle famiglie.

## 5

### **Michele Marchi – Se l'Europa paga il declino della Gran Bretagna- L'Altravoce**

Le immagini dell'**arresto dell'ex principe Andrew Mountbatten-Windsor** e i molteplici capi d'accusa legati alla sua frequentazione con l'ambiguo Epstein costituiscono una tragica istantanea dell'ultimo complicatissimo decennio del Regno Unito. La domanda urgente quanto drammatica è la seguente: **un'Europa nuova, più rapida, alla ricerca di un ruolo nel mondo** travolto in tutti i suoi passati punti di riferimento dall'operato di Donald Trump, può prescindere da un ruolo di spinta e di riferimento di Londra? Ma accanto a questa ve ne è una seconda: **una realtà come quella britannica, in crisi di identità da almeno un decennio**, quale contributo può offrire alla costruzione di un "nuovo Occidente", del quale si sente un urgente bisogno nell'attuale mondo dominato dai "predatori"? **Il cono d'ombra calato sullo United Kingdom con il voto referendario del 2016** sembra non lasciare spazio per una qualche possibile inversione di tendenza. **I dati macroeconomici del Paese sono preoccupanti**, ma soprattutto l'Albione sembra vivere una oramai cronica crisi di natura sociale, culturale e politica. Brexit è stato il colpo che ha certificato una crisi profonda del modello Westminster. Da quell'inizio estate del 2016 si sono succeduti cinque Primi ministri. I primi quattro conservatori, più **l'attuale laburista Keir Starmer**. Le inadeguate e spesso effimere leadership conservatrici hanno finito per mostrare il progressivo eclissarsi del partito Tory. Ma anche le immediate difficoltà dell'attuale Primo ministro Starmer fotografano la profonda crisi nella quale versa il laburismo britannico. **Tale situazione non ha certo risparmiato la monarchia**, elemento strutturante del sistema politico-istituzionale del Paese e per lunghi decenni, grazie al lavoro encomiabile di Elisabetta II sul trono per oltre 70 anni dal 1952 alla sua morte nel 2022, soggetto stabilizzante e rassicurante per un'opinione pubblica sempre più inquieta e insoddisfatta. Gli esperti di case regnanti non smettono di suggerire un'uscita di scena più rapida possibile per Carlo e **l'arrivo sul trono della coppia composta dal principe ereditario William e dalla principessa del Galles Kate Middleton**. Sulla monarchia i prossimi mesi ci diranno di eventuali possibili segnali di discontinuità, uno sguardo troppo spesso superficiale sul Regno Unito finisce per insistere sulla distanza tra Londra e il Vecchio Continente. **Nessuno vuole contestare che a Londra ancora sopravviva un mix di orgoglio insulare e spocchia imperiale**. Ma insistere su questa separatezza o anche sulla cosiddetta special relationship con Washington, descrive solo una parte della verità. L'importanza di Londra per il continente europeo è scritta nella storia degli ultimi ottant'anni. Prima di tutto occorre ricordare che per dodici mesi abbondanti, e cioè tra l'armistizio della Francia di Pétain e l'avvio dell'operazione Barbarossa, **l'impero britannico guidato da Winston Churchill ha testardamente tenuto testa alla Germania hitleriana in perfetta solitudine**. In secondo luogo, qualcuno tende maggiormente a soffermarsi sul trauma, senza



dubbio potente, vissuto da Londra al termine del secondo conflitto mondiale, con la progressiva rinuncia al proprio impero, a partire dalla lacerante perdita dell'India, sino a **giungere all'umiliante passaggio della crisi del canale di Suez**. Ma accanto a tutto ciò, non bisogna dimenticarsi della **spinta europeista di Churchill** (memorabile il discorso all'Università di Zurigo del settembre 1946) e di quella atlantista del laburista Bevin, sua l'idea del Patto di Bruxelles e sua l'iniziativa, insieme a Parigi, per convincere gli Stati Uniti a non abbandonare il Vecchio Continente e anzi a mettere in piedi il patto politico e militare firmato a Washington il 4 aprile 1949, cioè il Patto Atlantico. Un terzo elemento da osservare con attenzione è quello del ruolo di Londra nel processo di integrazione. Anche qui si potrebbe liquidare il tutto con qualche preconcetto, insistendo su una tendenza a voler "frenare", laddove il processo cercava invece di avanzare. Tale lettura in parte costituisce un alibi, per i passi avanti non portati a termine dall'Europa politica. **Dall'altro fotografa senza dubbio un rapporto irrisolto, quello tra Londra e Bruxelles**, le cui radici devono però essere fatte risalire al decennio gollista, quando per scelta del **generale de Gaulle**, una Londra realmente desiderosa di essere parte della nascente Cee, viene tenuta ai margini, per poi entrare quando parte della forza propulsiva della prima integrazione si era esaurita e quando **lo stesso Regno Unito si avviava ad una involuzione che solo in parte Margaret Thatcher interrompe**. Il richiamo alla Lady di ferro (e ai suoi undici anni a Downing Street) aiuta a riflettere sull'impatto che la sua leadership e quella successiva di Tony Blair hanno avuto ben al di là dei confini britannici e soprattutto nel Vecchio Continente. **Le teorie economiche, politiche e sociali alla base del liberismo thatcheriano** e della cosiddetta "terza via" blairiana hanno plasmato le principali forze politiche (conservatrici e progressiste) e più in generale nutrito il dibattito politico-ideologico europeo tra la fine della Guerra fredda e l'avvio dell'epoca post-bipolare, **influenzando non poco l'evoluzione dello stesso processo di integrazione**. Anche in questo senso **la scelta di Brexit costituisce un punto di non ritorno non solo simbolico**. Cosa rimane di tutto ciò? Un panorama desolante. Se in tutti i sondaggi quasi sei britannici su dieci ammettono l'errore dell'uscita dalla Ue, soltanto il 13% ritiene però oggi tale tema una priorità. Le urgenze e le ansie britanniche sono concentrate sui temi economici e dell'immigrazione. Tutto ciò si riflette in un **quadro politico polarizzato e frammentato, lontano anni luce dal tradizionale bipartitismo Tories versus Labour**. In vista delle elezioni locali della primavera i sondaggi confermano Reform UK al 25%, il Labour oggi al governo attorno al 20% e i conservatori fermi ad un misero 17%. **Il tutto accompagnato dai dati relativi al gradimento che ottiene il Primo ministro Starmer**: il 69% dei britannici ad inizio febbraio 2026 disapprovava il suo operato. Ecco allora che lo specchio infranto sul quale si riflette **l'immagine stralunata dell'imbarazzante Andrew Mountbatten-Windsor si tramuta nella più infausta istantanea di un modello britannico in profonda crisi**. Il potenziale "*nuovo Occidente*" non può contemporaneamente rinunciare al "*malato francese*" e al suo dirimpettaio britannico. Urge un cambio.

## 6

**Claudia Luise e Luca Monticelli – Bollette, lo strappo di Elettricità futura "Siamo pronti a uscire da Confindustria" – La Stampa**

Malumori nemmeno troppo celati. **Borbottii, partiti prima dalle società più piccole che producono energia da fonti rinnovabili**, che poi si sono allargati anche ai grandi gruppi. **Il decreto bollette finisce per spaccare il mondo di Confindustria**, dove convivono sia i



produttori sia le aziende che dovrebbero beneficiare dei tagli, che hanno voluto il provvedimento e per mesi più volte lo hanno sollecitato, anche suggerendone in dettaglio i contenuti. A infiammare gli animi è stato il **presidente di Confindustria, Emanuele Orsini**, che subito dopo via libera del Consiglio dei ministri al provvedimento aveva detto: «È positivo che si intervenga a sostegno di famiglie e imprese, ma soprattutto che si inizi a delineare una visione più ampia e strutturale di politica industriale per il nostro Paese». In particolare **sull'articolo 6 sulla sterilizzazione di oneri gas e costi Ets** per la generazione termoelettrica negli ultimi giorni si è registrata **la più energica levata di scudi del mondo dei produttori elettrici che si ricordi da anni**. Oltre all'**aumento dell'Irap del 2%** previsto nel triennio alle aziende che «*producono, distribuiscono e forniscono energia e prodotti energetici*» graverà sui conti per un miliardo di euro. Il risultato è che ora tra i vertici di **Elettricità Futura** - l'associazione che rappresenta i produttori all'interno di Confindustria - c'è chi assicura: «**La spaccatura ormai è insanabile**». E arriva a sottolineare «*ci sono due Confindustrie, noi e gli altri, quelli che consumano energia*». Nonostante per ora non sia stata ufficializzata la posizione, la possibilità che Elettricità Futura si stacchi - non è la prima volta che c'erano state minacce di questo tipo negli anni scorsi ma poi erano rientrate - è sempre più concreta. Anche perché all'interno dell'associazione degli industriali, **il peso di società come Eni ed Enel è forte**. E comunque c'è chi sottolinea, in Elettricità Futura, che «*non è possibile in questo momento, bisogna aspettare la primavera. Se la faida resterà insanabile, allora si procederà alla divisione*». **A guidare le fila di chi vuole la scissione ci sono Edison e A2A**. Iren è più "dialogante" mentre **Enel è attendista**. Lunedì ci sarà il **Capital market day di Enel e prima di allora sarà difficile ottenere commenti**. Inoltre, l'ad **Flavio Cattaneo** è in scadenza, e diventa difficile per una partecipata pubblica schierarsi in una partita che finirebbe per risultare un attacco al governo. **Proprio Enel è tra le più danneggiate** (in una ricerca di Goldman Sachs si legge che la norma sugli Ets potrebbe ridurre gli utili di Enel di circa 500 milioni ante imposte). Cattaneo, il cui incarico scade in primavera, aspirerebbe a un altro mandato che è praticamente quasi blindato. Lo stesso vale per l'ad di **Eni, Claudio Descalzi**. Intanto, dalla relazione tecnica al decreto bollette, emerge nel dettaglio **il meccanismo che scorpora le quote pagate da chi inquina (gli Ets)** dalla formazione del prezzo dell'energia. Dal 2027 il governo prevede che i produttori termoelettrici ricevano un rimborso per i costi delle quote di CO<sub>2</sub>, la cui entità sarà definita dall'Arera. Secondo le stime del ministero dell'Ambiente, assumendo un rimborso medio di 30 euro per megawattora su una produzione di 110 terawattora, **la misura peserà per circa 3,3 miliardi di euro l'anno sulle bollette degli utenti**. L'esecutivo scommette però che questo onere non sarà pagato dai consumatori, perché **la riduzione del prezzo del gas per le centrali elettriche farà scendere i prezzi all'ingrosso** dell'elettricità, generando un beneficio lordo di circa 7,5 miliardi per famiglie e imprese. La discesa dei prezzi comporterà alcuni effetti collaterali, ma alla fine **la relazione tecnica calcola un beneficio complessivo di 3 miliardi**. Questa **operazione è sub iudice della Commissione europea**, tuttavia c'è anche un'altra incognita che pesa sulle bollette: la possibilità che **le società soggette all'aumento Irap del 2% scarichino questo onere sui clienti**. Ipotesi che il ministro dell'Ambiente **Gilberto Pichetto Fratin** respinge: «*Non credo possa succedere*». Sempre Pichetto spiega che il provvedimento farà sentire «*i suoi effetti reali per l'estate prossima*».



Dunque, ricapitoliamo: 424 mila entrate previste a febbraio, 1,4 milioni nel trimestre, domanda sostenuta, imprese che cercano personale e servizi che tirano la volata. Insomma, **il lavoro c'è**. Non è un miraggio neoliberista, non è propaganda governativa, non è un ologramma del Ministero del Lavoro: è scritto nero su bianco nei bollettini ufficiali. Eppure, colpo di scena degno di una fiction pomeridiana, **quasi la metà dei profili richiesti è di difficile reperimento**. Traduzione: le aziende cercano, ma i candidati giusti non si trovano. A questo punto parte il coro: «È colpa dei salari bassi!», «E colpa della precarietà!», «E colpa del capitalismo cattivo!». Certo, perché è sempre più facile evocare il grande complotto che ammettere una verità banale: il mondo del lavoro cambia più velocemente della nostra capacità di adattarci. E **mentre continuiamo a formare figure utilissime nel 1987, le imprese del 2026 cercano competenze che non trovano neppure con il metal detector**. Le nuove regole sull'incrocio domanda-offerta, volute dal Ministro del Lavoro, funzionano. **Le piattaforme dialogano, i dati circolano, i fabbisogni vengono mappati**. Il problema non è più trovare l'offerta: è **trovare qualcuno che sappia fare quel lavoro**. È un po' come avere un ristorante pieno e camerieri pronti, ma clienti convinti che il menù sia ancora quello della trattoria anni '90. **Prendiamo il settore dei servizi, oltre il 60% delle entrate programmate**: turismo, assistenza, logistica, digitale, cura della persona. Non esattamente nicchie esoteriche. **Eppure mancano competenze tecniche, linguistiche, digitali, relazionali**. In compenso abbondano CV fotocopiati e l'aspirazione a "qualcosa di tranquillo, vicino casa e con smart working". **La verità scomoda è che il mismatch non è un'invenzione statistica**: è il risultato di anni in cui abbiamo raccontato ai giovani che qualunque titolo sarebbe bastato e agli adulti che **formarsi fosse un'umiliazione**. Nel frattempo il mondo ha cambiato software, e noi siamo rimasti alla versione demo. Soluzioni? Due, entrambe rivoluzionarie nella loro ovvietà. La prima: **i lavoratori prendano coscienza che la formazione non finisce con il diploma o la laurea**. Riqualficarsi non è una sconfitta, è manutenzione ordinaria della propria occupabilità. La seconda **lo Stato riallinei la formazione alla realtà produttiva**. Meno corsi autoreferenziali, più percorsi costruiti con le imprese. Perché se il mondo cambia e la formazione resta ferma, non è il mercato a essere sbagliato: è il navigatore che continua a dire "ricalcòlo percorso".

## 8

### **R. R. - Big data e AI, Ocse e Sviluppo Italia insieme per anticipare le trasformazioni del mercato - Il Sole 24 Ore**

Mercato del lavoro, big data e AI per anticipare le competenze del futuro. Sotto questo slogan è stato presentato ieri al ministero del Lavoro il progetto di ricerca «**Skill, Training and Labour Market Indicators for Italy: Big Data Analysis to Navigate the Future**», promosso da **Sviluppo Lavoro Italia, società in house del ministero del Lavoro**, in collaborazione con l'**Ocse**. L'iniziativa punta a rafforzare la capacità del sistema-Paese di leggere e anticipare le trasformazioni del mercato del lavoro attraverso l'analisi dei big data e l'utilizzo di strumenti avanzati di intelligenza artificiale. «**Comprendere in modo tempestivo l'evoluzione delle competenze richieste dal mercato del lavoro è una condizione essenziale per rendere più efficaci le politiche attive e i sistemi di formazione** - ha detto **il ministro del Lavoro, Marina Calderone** -. *Questo progetto rappresenta un passo importante verso un approccio sempre più basato su dati affidabili e analisi predittive, capace di orientare le scelte pubbliche, sostenere l'occupabilità delle persone e accompagnare le imprese nei processi di innovazione*». «**Con questa iniziativa Sviluppo Lavoro Italia rafforza il proprio ruolo di supporto tecnico-strategico alle**



istituzioni, mettendo a disposizione strumenti innovativi per leggere il presente e orientare il futuro del mercato del lavoro - ha aggiunto **Paola Nicastro, presidente e ad di Sviluppo Lavoro Italia** -. *La collaborazione con l'Ocse ci consente di **sviluppare un modello avanzato e replicabile di Big Data Intelligence**, capace di integrare fonti informative diverse e di generare evidenze concrete a supporto delle decisioni pubbliche, con ricadute positive sui territori e sui sistemi locali delle competenze*. **Il progetto si fonda sull'analisi delle offerte di lavoro** pubblicate online e sull'elaborazione di grandi moli di dati attraverso algoritmi di AI, con l'obiettivo di **monitorare in modo sistematico**, a livello nazionale e territoriale, la domanda di lavoro e di competenze espressa dalle imprese. L'intervento si configura, tra l'altro, come **un modello di supporto evidence-based alle politiche del lavoro**, in grado di connettere livelli di governance differenti e di **contribuire in modo strutturale al rafforzamento del sistema nazionale delle competenze** e al miglior funzionamento dei mercati del lavoro locali. *«L'uso innovativo dell'enorme mole di dati disponibile consente di **leggere con maggiore profondità le dinamiche del mercato del lavoro in profondo cambiamento** - ha dichiarato il direttore del* **Diretorato per l'Occupazione e gli Affari Sociali e prossimo Chief Economist dell'Ocse, Stefano Scarpetta** -. *La collaborazione con Sviluppo Lavoro Italia mira a sviluppare strumenti concreti per promuovere l'incontro tra la domanda di manodopera da parte delle imprese e l'offerta da parte delle persone in cerca di lavoro. Questa iniziativa rappresenta un esempio concreto del valore della cooperazione internazionale nel rafforzare le capacità analitiche dei Paesi».*

## 9

### **Franco Ferrazza – LE SFIDE DEL LAVORO/ Gli strumenti per non “soccombere” al capitalismo delle piattaforme - IlSussidiario**

Quando passa i 60 anni, un lavoratore incomincia a farsi domande sulla pensione, su quando ci andrà precisamente e con quale importo, inizia a controllare i contributi, a verificare quanto potrebbero essere lunghe le famose finestre d'uscita, ma soprattutto cerca di capire se in pensione ci si vuole andare. **La pensione è di fatto un momento importante**: prima il pensiero al lavoro, ora il riposo; **prima le responsabilità, ora il tempo libero. Ma oggi è proprio così?** Diciamo subito che certamente non è così facile. In primis perché, lo ha detto la Ragioneria Generale dello Stato, un pensionato oggi a 67 anni, con una quarantina d'anni di contributi, va in pensione con circa il 75-80% della retribuzione attuale, mentre nel 2060 si dovrebbe andare in pensione con più o meno il 65% della retribuzione di fine lavoro. Quindi, andando avanti, è evidente che **un pensionato sempre di più potrebbe aver bisogno di arrotondare**. Un altro dato molto importante arriva dall'Inps: **l'8,5% dei pensionati continua a lavorare e questo numero tende a crescere**. Ma si continua a lavorare solo per ragioni economiche? Certamente, come abbiamo detto, c'è chi continua perché non può permettersi di smettere, ma altri **continuano perché vogliono**, perché si sentono ancora in grado di dare, perché non si riconoscono nell'idea di essere messi o mettersi da parte. **Poi sono le aziende stesse a chiedere di restare**. Oggi un imprenditore, quando ha un dipendente che si avvicina alla pensione, si domanda: *“Ne posso fare a meno? Cosa posso fare per trattenerlo?”*. Di questi tempi, **quando si ha un buon collaboratore, lo si vuole trattenerne** anche perché i dati Istat continuano a dire che aumenta l'occupazione, mentre la disoccupazione è scesa sotto la media Ue, e questo rende molto faticoso trovare risorse, specialmente specializzate. Un'indagine di Confindustria del 2025 dice che **il 73,5% delle aziende industriali italiane dichiara**



**difficoltà nel trovare competenze adeguate** alle posizioni richieste. Quindi spesso le aziende devono creare piani B per rimpiazzare; allora si cerca di trattenere il pensionato creando condizioni favorevoli per invogliarlo. Così spesso si risolvono due problemi: si porta avanti la produzione e si cerca di trasmettere competenze ai giovani e o ai nuovi arrivati, anche se meno giovani. **Non possiamo neanche trascurare il fatto che viviamo di più, per fortuna.** La speranza di vita in Italia supera gli 83 anni e andare in pensione a 67 anni e qualche mese significa avere davanti ancora molti anni di vita piena. Molti pensionati, forse con l'ambizione di entrare nel club dei centenari, hanno **energia da vendere**, si vogliono rendere utili e fortunatamente non cercano un ritorno al passato, ma una forma nuova di presenza. Sempre **l'Inps**, nel suo Rapporto annuale, evidenzia **il peso strutturale del sistema pensionistico in una società che invecchia**. Si tratta di una parte consistente del Paese e questo rende inevitabile una domanda collettiva: come valorizzarla? **Lo ripetiamo: si tratta di un patrimonio culturale e professionale.** Se questo patrimonio non viene trasmesso, conservato, si disperde e questo non è solo un problema individuale, ma collettivo. Dobbiamo valorizzare gli ambiti dove molti dei nostri pensionati possono contribuire. Il mentoring, le consulenze, i ruoli di accompagnamento diventano leve concrete per custodire e trasferire esperienze. **Ma dal punto di vista normativo come si può lavorare dopo la pensione?** Attraverso collaborazioni autonome, incarichi professionali con partita Iva, con contratti da dipendenti, a tempo pieno o part time, o anche prestazioni occasionali. Ma è chiaro che la normativa, sia fiscale che previdenziale, va rispettata. È complesso entrare nei particolari, ma l'uso diverso di tante forme ci porta a dire che **le collaborazioni cambiano a seconda dello status del pensionato**. Il principio è chiaro: la pensione non impedisce di continuare a svolgere un'attività lavorativa. Però attenzione, è necessario capire quale sia la soluzione più adatta per **non incorrere in situazioni spiacevoli** dal punto di vista fiscale. **Istat, nel suo report pubblicato nel luglio 2025 sul volontariato in Italia**, ci apre anche un altro scenario, evidenziando che **il volontariato per over 65 è importante** ed è in crescita e che non è così per altre fasce d'età, dove si rilevano anche dei cali. Questo dice che **le associazioni, le reti territoriali, i servizi di prossimità** hanno nel contributo dei pensionati una pietra d'angolo della quale non possono fare a meno. Possiamo dunque dire che, in un Paese che vive più a lungo e che ha bisogno di competenze, **imparare a custodire e trasmettere il patrimonio professionale dei pensionati non è un fatto secondario**, è una responsabilità per il presente e base necessaria per il futuro. Forse è vero quello che si dice: *"I 65 anni di oggi sono l'equivalente dei 50 dell'inizio degli anni Duemila"*.

A cura di Alessandro Vaccari